

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 64 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
La Costiera amalfitana, Patrimonio dell'Umanità UNESCO Alfonso Andria	8
Tutela e Valorizzazione dei beni culturali Pietro Graziani	14
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Elena Flavia Castagnino Berlinghieri Il caso Skerki Bank: da vicenda giudiziaria a modello virtuoso di cooperazione, tra progressi significativi e criticità ancora aperte	18
Domenico Caiazza Monte Civitelle: una città fortificata dei Sanniti Irpini	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Stefano D'Avino La tutela tradita. Osservazioni sull'(irreversibile) degrado della chiesa di S. Maria della Neve a Cascia	40
Roberto Nadalin Catturare l'Eden: la Fotografia per la nascita dei parchi nazionali USA	48
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Hamza Zirem Albert Camus, scrittore francese d'Algeria	64
Federico L.I. Federico Antonio Sogliano a Pompei: dal rigore del metodo alla visione globale	74
Hamza Zirem Le memorie lucane dell'artista Michele Ascoli	82
Pierpaolo Forte L'impiego di intelligenza artificiale in relazione ai beni e alle attività dei patrimoni culturali. La Carta di Benevento	88
Rubriche	102
RECENSIONI Cahiers de voyage: quando la storia incontra lo sguardo dei viaggiatori	
EVENTI Ravello Festival 2026	
Appendice	109
Raccomandazioni Ravello Lab 2025	

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dierrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

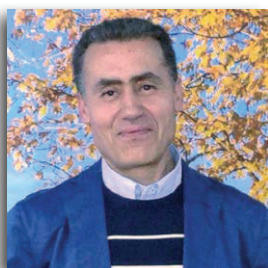
Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Albert Camus, scrittore francese d'Algeria

Hamza Zirem

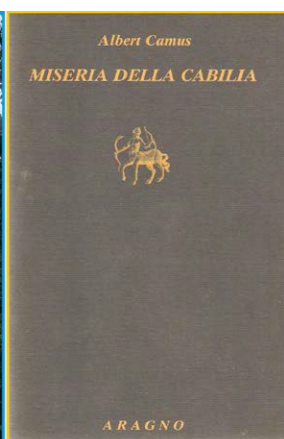
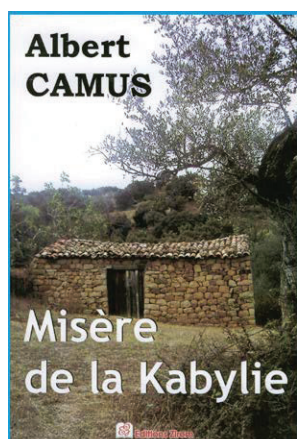
Scrittore e mediatore interculturale; Componente del Comitato Scientifico del CUEBC

La copertina del saggio su Albert Camus sembra respirare con la calma sospesa delle città portuali. Si tratta di un acquarello dell'artista Giusi Villano. La baia di Algeri vi appare come un luogo della memoria, un frammento di mondo in cui la storia ha lasciato impronte profonde e dove ogni edificio sembra custodire una voce. Il cielo, disteso in una tonalità chiara. Il mare, placido e luminoso. Il "Palais Consulaire", con la bandiera francese che sventola è un simbolo di un'epoca coloniale passata. Di fronte,

la moschea "Djamaâ el Djedid", con la sua architettura antica rappresenta una voce profonda. Le due presenze – il palazzo coloniale e la moschea – non si oppongono, ma convivono in un equilibrio che è proprio di Algeri: una città che non cancella, ma stratifica. Le due costruzioni che ancora oggi esistono, quasi identiche, danno alla scena un carattere di persistenza. La storia non è un racconto chiuso, ma un'eco che ritorna. Albert Camus, si inserisce in quei luoghi, formato da quella tensione tra colonizzazione e radici, tra appartenenza e sradicamento.

La copertina invita il lettore a entrarvi con la stessa attenzione con cui si ascolta una voce che viene da lontano, ma che parla ancora al presente.

Mi interessavo ad Albert Camus da tantissimi anni. All'università di Algeri avevo come insegnante Christiane Chalet-Achour, autrice di diversi libri sull'autore. Ho maturato varie esperienze nel campo dell'insegnamento e ho avuto l'occasione di studiare alcuni testi di Camus con i miei studenti. Nel 2005 le edizioni Zirem, create da uno dei miei fratelli ad Akfadou in Cabilia, hanno



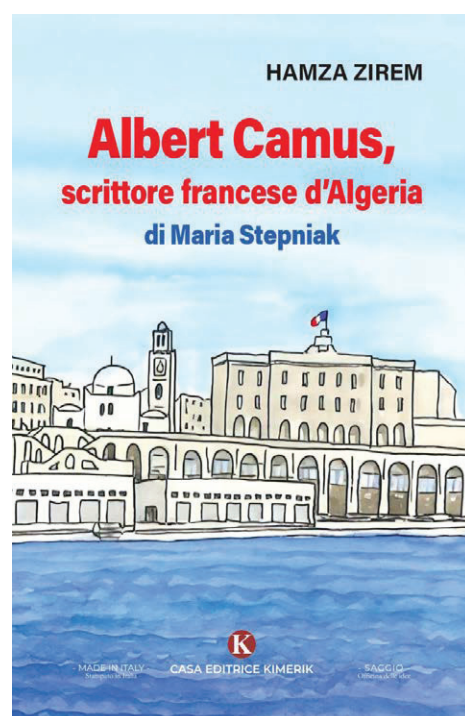


pubblicato la serie di reportage del 1939 di Camus, *Misère de la Kabylie*. Il testo ha avuto successo, ci sono stati interessanti dibattiti su Camus durante le presentazioni del libro. La traduzione in italiano *Miseria della Cabilia* è stata pubblicata nel 2011 da Aragno e le edizioni Zirem sono state citate nella prefazione. A Potenza, dove vivo tuttora, ho tenuto diverse conferenze su Camus. Le discussioni per esaminare le posizioni di Camus e i suoi testi si sono affermate come un potente strumento di conoscenza dell'autore. Che bello lasciarsi trasportare dalle parole ben scritte confrontandosi e arricchendosi. È una danza intellettuale in cui l'emozione si intreccia con l'analisi, aprendo orizzonti inaspettati.

Nel caso di Albert Camus, la moralità delle opere è indissolubilmente legata alle opinioni e alle posizioni dell'autore. Il saggio *Albert Camus, scrittore francese d'Algeria*, che ho tradotto dal francese in italiano (Kimerik, 2026), è stato pubblicato sul numero 25/26 del 2000 della rivista accademica "Studia Romanica Posnaniensis", edita dall'Istituto di Filologia Romanza dell'Università Adam Mickiewicz di Poznań (Polonia). Gli argomenti dello studio riguardano: l'Algeria come fonte dell'opera, la filosofia politica algerina di Camus e il deterioramento delle sue relazioni con gli scrittori autoctoni.

Presentando il suo saggio, l'autrice Maria Stepniak dichiara in sintesi: «Albert Camus si iscrive nella storia della letteratura magrebina al declino dell'era coloniale. Il suo lavoro si colloca tra la letteratura coloniale francese e quella degli algerini, fondatori di una letteratura nazionale. Anticolonialista ma contrario all'indipendenza dell'Algeria, Albert Camus viene raggiunto dalla rivoluzione in corso. La sua doppia identità nel contesto della guerra d'Algeria lo ha condannato a diventare uno straniero nei suoi due paesi. Il dramma della sua separazione dalla Madre Algeria si è trasformato in tragedia con la sua morte prematura e assurda». Il saggio è una rilettura di alcune opere e delle posizioni di Camus, l'autrice presenta gli argomenti con obiettività e imparzialità, supportando le sue tesi con riferimenti e argomentazioni pertinenti, senza lasciarsi guidare da opinioni personali o da pregiudizi.

Più di sessantacinque anni dopo la morte di Albert Camus, il suo pensiero ha ancora una grandissima influenza sulle giovani generazioni. La sua opera è ampiamente studiata nelle scuole superiori e all'università. Camus ha ricoperto diversi ruoli: romanziere, drammaturgo, giornalista, saggista e artista, come



lui stesso amava definirsi. La sua opera continua a suscitare interesse e interrogativi. Un'opera che si fonda sull'esperienza vissuta dello scrittore e che affonda le radici in Algeria. Affrontare gli aspetti inerenti ai testi dello scrittore e alle sue posizioni durante la guerra d'Algeria richiede una familiarità con il paese natale in cui egli ha formato il suo pensiero e dove ha trascorso circa i due terzi dell'esistenza.

Nel 2024 una raccolta postuma degli scritti politici di Camus – intitolata *Actuelles IV, Face au tragique de l'histoire* – è stata pubblicata a Parigi da Gallimard. Nel 2025 il regista francese François Ozon ha prodotto un nuovo adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo *Lo straniero*, presentato alla 82^a Mostra del cinema di Venezia. I numerosi adattamenti teatrali delle opere di Camus includono le sue opere scritte per il teatro e alcuni dei suoi romanzi. Ogni anno vengono organizzati eventi, mostre e conferenze per ricordare la vita e l'opera di Albert Camus. Tanti articoli e libri gli sono dedicati regolarmente. Quelli pubblicati, per esempio, in Francia e in Algeria spaziano da studi accademici a opere critiche che riconsiderano la sua posizione e il suo pensiero. Sono caratterizzati da prospettive diverse e spesso complesse, che riflettono peraltro la duplice identità di Camus come "francese d'Algeria" e le tensioni legate al suo impegno politico.

Camus non tenne veramente conto di alcune realtà della popolazione algerina: gli algerini rimproverano Camus perché nei suoi libri chiamava gli autoctoni del paese con il nome di arabi, spogliandoli di ogni appartenenza nazionale relegandoli in secondo piano: raramente chiamati con nomi e cognomi, essi si muovono spesso al margine della narrazione. Nelle sue opere gli autoctoni – gli arabi, come venivano denominati per distinguerli dalla popolazione di origine europea – sono o assenti, ignorati nel loro stesso territorio, o presentati come figuranti, sagome o esseri minacciosi, privi di qualsiasi individualità.

Gli algerini condannano Camus non solo per le sue opere letterarie – che non riconoscono la loro identità – ma ancor più per la sua posizione politica. Per Camus la rivoluzione algerina degli anni Cinquanta non aveva fondamento nazionalista, non ha mai ammesso l'inevitabile indipendenza e l'arrivo di una nuova era storica: la decolonizzazione. Con la lacerante guerra d'Algeria, Camus sperava nella riconciliazione, non riusciva a concepire un'Algeria indipendente, le sue costanti posizioni erano a favore della politica di assimilazione e del mantenimento della presenza francese in Algeria. Temeva per la scomparsa della comunità europea d'Algeria. La sua opposizione all'indipendenza ha creato un sentimento di grande delusione per gli algerini, che aspiravano all'emancipazione e alla libertà. Martin Mathieu-Job scrive nel *Dictionnaire Albert Camus* (Edizioni Laffont, Parigi, 2009): «Il



suo rifiuto di credere nella legittimità di una nazione algerina è, infatti, stato contraddetto dalla storia: su questo punto constatiamo il suo errore politico».

Riassunto del percorso biografico di Albert Camus

Albert Camus nasce il 7 novembre del 1913 a Mondovì, nel dipartimento di Bona, l'attuale Annaba, nell'est dell'Algeria. È il secondogenito di una modesta famiglia, da qualche generazione stabilitasi in Algeria. Suo padre Lucien, di origini francesi, è operaio in un'azienda vinicola, sua madre Catherine è figlia di genitori spagnoli. I genitori di Albert Camus nascono entrambi in Algeria. La colonizzazione francese è durata centotrentadue anni, l'Algeria presentava minoranze storicamente rilevanti. Gli europei erano in maggioranza francesi e in parte di discendenza soprattutto italiana, spagnola e maltese. Le comunità europee furono "unificate" sotto il termine *Pieds-noirs*, espressione francese per definire la comunità di europei che vivevano in Algeria fino all'indipendenza di quest'ultima nel 1962, una comunità alla quale apparteneva Camus. Scoppia la Prima guerra mondiale, Lucien Camus è arruolato tra le file del regimento di fanteria degli zuavi e ferito durante la battaglia della Marna, muore l'11 agosto del 1914. La famiglia si trasferisce ad Algeri nel quartiere popolare di Belcourt.

Albert Camus cresce con la nonna materna e uno zio, in un piccolo appartamento privo di acqua corrente e di elettricità. Non avendo conosciuto suo padre, al termine della sua vita Camus inizia a redigere un libro consacrato a questa figura sconosciuta, *Il primo uomo*, romanzo postumo che verrà pubblicato nel 1994. Per provvedere ai bisogni dei figli, la vedova Camus, quasi sorda e analfabeta, lavora come domestica. Albert fa così esperienza di povertà sin dall'infanzia.

Dal 1918 al 1923 frequenta la scuola comunale del quartiere, dove la sua intelligenza colpisce l'istitutore Louis Germain che decide di presentarlo all'esame per ottenere una borsa di studio, affinché prosegua gli studi. Camus gli sarà sempre riconoscente e dedicherà a lui i discorsi pronunciati in Svezia in occasione dell'attribuzione del premio Nobel. Nel frequentare il liceo scopre il centro città di Algeri, abitato da una popolazione borghese: provenendo da un quartiere povero, si adatterà con difficoltà. Studente dotato, Camus supera con successo il baccalaureato nel 1930 e intraprende gli studi di filosofia alla facoltà di Algeri, dove gioca come portiere nella squadra universitaria di calcio.

Lo stadio e il mare sono per lui fonti di grande gioia. Camus soffre dei primi segni della malattia: all'ospedale Mustapha gli viene diagnosticata una tubercolosi polmonare, di cui sarà affetto du-

rante tutta la vita e che ne influenzerà gli scritti. Dato che all'epoca non esisteva un trattamento risolutivo per la tubercolosi, al giovane Camus viene prescritta una dieta a base di carne rossa. Albert si stabilisce a pensione da suo zio Gustave Acault, macellaio ed erudito che possiede un negozio nel centro di Algeri. Alla morte dello zio, Camus dirà: «Era l'unico uomo che mi abbia fatto immaginare un po' cosa voleva dire avere un padre». Alla facoltà di Algeri, Camus stupisce i professori per la sua apertura mentale e il suo modo di analizzare i problemi con argomenti pertinenti. Il suo docente di filosofia Jean Grenier lo incita a scrivere.

Nel 1932 pubblica i primi articoli sulla rivista "Sud" e il 16 giugno 1934 sposa Simone Hié, dalla quale divorzierà l'anno seguente. Rifiutando il regime nazista, nel 1934 aderisce al Partito Comunista da cui viene escluso nel 1937. Riceve l'incarico di dirigere la Maison de la Culture di Algeri. Collabora con una troupe teatrale itinerante di Radio Algeri, poi fonda un suo gruppo chiamato "Le théâtre et le travail", per cui adatta testi di Gide e Malraux, e scrive con altri autori *La Révolte dans les Asturies*.

Per mantenersi agli studi, Camus fa diversi lavori. Nel 1936 consegue la laurea in filosofia e l'anno successivo si presenta al concorso a cattedra per l'insegnamento della materia, ma l'esame medico lo esclude dalla prova. Pubblica il suo primo libro, *Il rovescio e il diritto*, presso le edizioni Edmond Charlot. Fonda la compagnia teatrale "L'Équipe", nella quale è autore, attore, regista e suggeritore. Tra le rappresentazioni messe in scena, un adattamento de *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij. Tra il 1936 e il 1938 Camus compone *La morte felice* che rinuncerà a pubblicare, uscirà poi come romanzo postumo nel 1971.

Pascal Pia fonda il giornale "Alger républicain" e impiega lo scrittore in qualità di redattore-reporter. Camus vede il giornalismo come una forma di espressione complementare a quella letteraria e teatrale. Attraverso i reportages e gli articoli, tratta delle realtà sociali, economiche e politiche. Dal 5 al 15 giugno 1939 intraprende una grande inchiesta sulla miseria della Cabilia, denunciando il comportamento dei coloni che hanno lasciato il popolo nella miseria e nello smarrimento. Esalta la dignità dei cabili scrivendo: «Se pensiamo a ciò che si conosce del popolo cabilo, alla sua fierezza, alla vita dei suoi villaggi, selvaggiamente indipendenti, alla costituzione di cui si sono dotati (una delle più democratiche che esistano), alla loro giurisdizione che non ha mai previsto la pena carceraria tanto è grande il loro amore per la libertà [...] Questi uomini che hanno vissuto nelle leggi di una democrazia più totale della nostra [...] Uomini coraggiosi e coscienti dai quali potremmo apprendere senza vergogna lezioni di grandezza e giustizia».

Nel 1939 viene pubblicato da Charlot Nozze, una raccolta di quattro saggi, *Nozze a Tipasa, Il vento di Djemila, L'estate ad Algeri*



e *Il deserto*. L'autore li chiamava "saggi solari", raccolti di nuovo ne *L'estate* (1954). Si tratta di evocazioni che hanno in comune la natura, le sue bellezze e la simbiosi con l'uomo. Gli affascinanti paesaggi sono descritti con grande lirismo. Il viaggio in Toscana nel settembre 1937 gli ispira invece *Il deserto*. Camus scrive: «Firenze! L'unico dei luoghi in Europa in cui ho capito che nel cuore della mia rivolta dormiva il consenso».

In seguito alla sospensione di "Alger républicain" nell'ottobre 1939, Camus diventa redattore capo a "Le Soir républicain", giornale che verrà anch'esso sospeso. Ritrovandosi senza lavoro, parte per Orano dove insegna in una scuola privata. Prosegue l'opera letteraria lavorando sul tema dell'assurdo, termina *Lo straniero* e *Caligula*, quindi parte per Parigi dove Pascal Pia gli propone un impiego come giornalista a "Paris soir".

Il 3 dicembre del 1940, lo scrittore sposa a Lione Francine Faure, pianista di Orano e matematica di formazione. Provato da una ricaduta di tubercolosi, parte per l'Alvergnia per una lunga convalescenza. In seguito alla pubblicazione de *Lo straniero* nel 1942, lo scrittore conosce infine la celebrità e incontra intellettuali come Sartre, Aragon, Elsa Triolet e Francis Ponge.

Dopo l'invasione tedesca della Francia, Albert Camus fu costretto ad abbandonare Parigi. Trovò rifugio a Orano, dove rimase dal gennaio 1941 al luglio 1942: una sosta forzata dalla quale è nato il romanzo *La peste*, pubblicato poi nel 1947. Per molti algerini, quel libro rappresentò una grande delusione. Fin dalle prime righe, Camus sembra infatti prendere le distanze dalla città che lo ospita: «A prima vista, Orano è, in realtà, una città ordinaria e non è altro che una prefettura francese sulla costa algerina».

Nell'aprile del 1943, diventa lettore presso le edizioni Gallimard. Lavora con il giornale "Combat" fino al 1947. Nel 1950 esce *Actuelles I*, che raccoglie articoli scritti fra il 1944 e il 1948. La pubblicazione de *L'uomo in rivolta*, nel 1951, suscita una polemica con la stampa di estrema sinistra e provoca la rottura tra Camus e Sartre. Nel 1953 viene pubblicata la raccolta *Actuelles II*, articoli scritti fra il 1948 e il 1953, nel 1954 l'insieme di saggi intitolato *L'estate*, in cui egli scrive: «Dopotutto, il modo migliore di parlare di ciò che si ama è di farlo con leggerezza. Per quanto riguarda l'Algeria, ho sempre timore di forzare la corda intima che in me le corrisponde e di cui conosco il suono sordo e grave. Ma posso almeno affermare che essa è la mia vera patria e che in qualsiasi luogo al mondo riconosco i suoi figli e miei fratelli dal riso di amicizia che mi invade al loro cospetto».

La guerra di indipendenza scoppia il 1° novembre 1954 e tutta l'Algeria si solleva per una lotta che durerà circa otto anni e che dividerà i francesi in due schieramenti. Per gli uni, l'Algeria è una provincia francese e, di conseguenza, il sollevamento degli algerini deve essere considerato come una semplice rivolta se-

paratista. Per gli altri, si tratta di una guerra per la libertà di un popolo, una guerra sanguinosa a cui è necessario mettere rapidamente fine accettando il dialogo con i ribelli algerini del Fronte di Liberazione Nazionale. Albert Camus denuncia la guerra, sforzandosi di intervenire all'interno di entrambi i gruppi, sognando di congiungerli per costruire una nuova nazione. Camus crede in una possibile riconciliazione tra le due fazioni, l'algerina e la francese, e non cessa di argomentare in tal senso in lunghi articoli giornalistici. Non percepisce tutta la portata della ribellione algerina, vi scorge solo un movimento senza futuro. Continua a pensare che la guerra d'Algeria non abbia un vero e proprio fondamento nazionalista.

Nel 1955 confidava all'amico militante socialista algerino Aziz Kessous: «Mi crederà facilmente se le dico che l'Algeria mi fa male, in questo momento, come altri hanno male ai polmoni».

Nel 1956, di fronte all'intensificarsi della violenza e ai massacri tirannici della guerra, Camus si reca ad Algeri e il 22 gennaio lancia un appello in favore della tregua civile in occasione di una riunione dei rappresentanti delle due comunità: «Ottenere che il movimento arabo e le autorità francesi, senza dover entrare in contatto né impegnarsi in null'altro, dichiarino contemporaneamente che durante tutta la durata dei tumulti, la popolazione verrà in ogni caso rispettata e protetta». L'appello non avrà seguito. In un clima di passioni infiammate, Camus verrà ascoltato ben poco. Lascerà "L'Express" e non parlerà più in pubblico. Il suo silenzio disperato sarà oggetto di numerose accuse. Ha conosciuto lo sconforto dell'isolamento sia dalla parte algerina sia da quella francese.

Camus pubblica *La caduta*, sotto forma di monologo e con un nuovo stile di scrittura. Il discorso dell'ambiguo personaggio Clamence è più accentuato che ne *Lo straniero*. Roger Grenier scrive nel libro *Albert Camus, soleil et ombre*: «*La caduta* sembrava un libro avulso dall'opera di Camus. Una rottura. Lo stile dello scrittore pareva raggiungere un punto di perfezione. Giammai Camus aveva scritto così bene [...] Si potrebbe anche considerare che *Lo straniero*, e il suo protagonista, dalla vita semplice, corporea, innocente, corrispondano alla visione dell'esistenza propria del giovane algerino Albert Camus. Mentre *La caduta* e Clamence esprimono il disincanto al quale giunge Camus dopo l'esperienza europea».

Nel marzo 1957, Camus pubblica un libro di racconti dal titolo *L'esilio e il regno*. Il 17 ottobre vince il Premio Nobel per la letteratura e il 12 dicembre partecipa a un incontro all'università di Stoccolma durante il quale uno studente algerino gli chiede conto del suo silenzio a proposito dell'Algeria. Ferito, Camus risponde: «Posso assicurarvi che oggi i vostri compagni sono in vita grazie ad azioni di cui non siete a conoscenza. Sono dunque



un po' restio a parlare delle mie ragioni in pubblico. Ho sempre condannato il terrore. Devo anche condannare un terrorismo che viene esercitato alla cieca, ad esempio nelle strade di Algeri, e che un giorno potrebbe colpire mia madre o la mia famiglia. Credo nella giustizia, ma difenderei mia madre prima che la giustizia». L'ultima frase riaccenderà la polemica, posizionando Camus irrimediabilmente al fianco di sua "madre", la Francia colonialista, a scapito della giustizia.

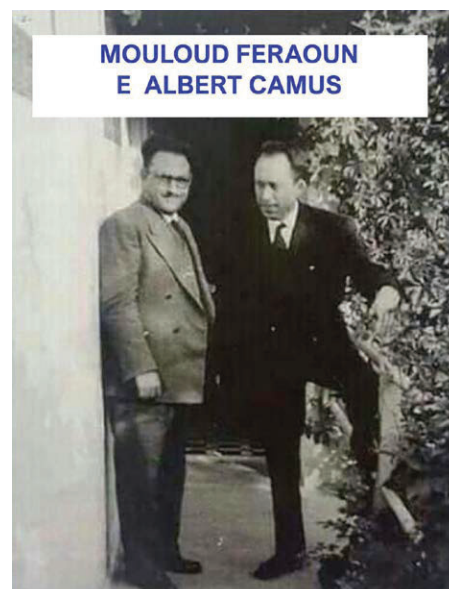
Nel 1958, Camus pubblica *Actuelles III. Chroniques algériennes*, raggruppando la maggior parte dei suoi articoli sull'Algeria scritti fra il 1939 e il 1958.

Mentre la Francia riconosce l'indipendenza del Marocco e della Tunisia, in Algeria la guerra si inasprisce. Il 4 gennaio 1960 Camus muore in un incidente d'auto all'età di quarantasei anni, proprio quando il generale De Gaulle iniziava a concepire la possibilità di negoziare con il Fronte di Liberazione Nazionale.

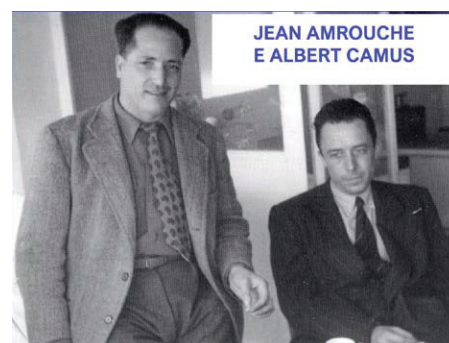
«La guerra d'Algeria fu un'esperienza davvero straziante per Camus. Lasciò l'Algeria nel 1940, ma ne fu ossessionato e tormentato fino alla morte. L'Algeria fu il suo dolore, la sua nostalgia e il suo più grande fallimento; peggiorò significativamente i suoi rapporti nel mondo letterario» scrive Alain Vircondelet nel suo libro *Albert Camus et la guerre d'Algérie* (Éditions du Rocher, 2022).

Mouloud Feraoun (1913 – 1962), il primo degli scrittori nazionalisti algerini, che stava instaurando un'amicizia epistolare con Camus, dopo avergli inviato una copia de *Il figlio del povero*, gli scriveva nel 1951: "Ho letto *La peste* e ho avuto l'impressione di aver capito il suo libro come non ne avevo mai capiti altri. Mi dispiaceva che tra tutti questi personaggi non ci fosse nessun indigeno e che Orano fosse ai suoi occhi solo una banale prefettura francese. Oh! Questo non è un rimprovero. Ho semplicemente pensato che, se non ci fosse stato questo divario tra noi, ci avrebbe conosciuti meglio, avrebbe potuto parlare di noi con la stessa generosità di cui godono tutti gli altri".

Jean Amrouche (1906 – 1962), "poeta e saggista, è considerato il precursore della letteratura algerina in lingua francese. Cabilo cristianizzato, naturalizzato francese, Amrouche sintetizzò la sua duplice cultura (berbera e francese) basandosi sul concetto di genio africano simboleggiato da Giugurta, il numida che si ribellò contro Roma, ritenuto antenato ed eroe nazionale". L'11 gennaio

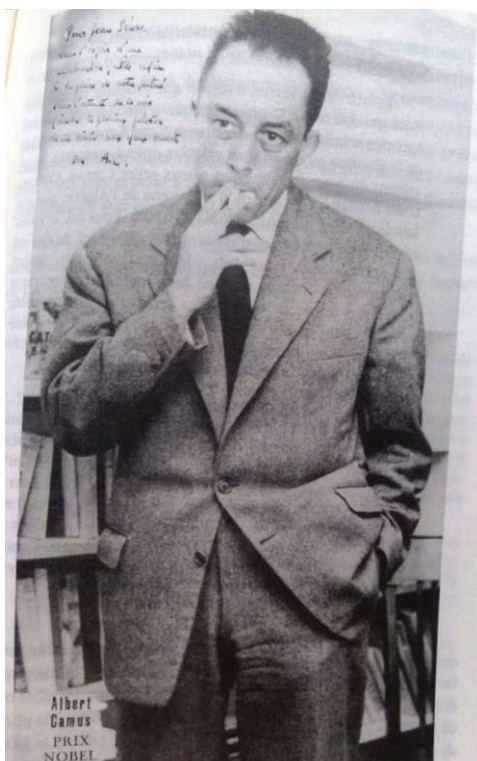


MOULLOUD FERAOUN
E ALBERT CAMUS



JEAN AMROUCHE
E ALBERT CAMUS

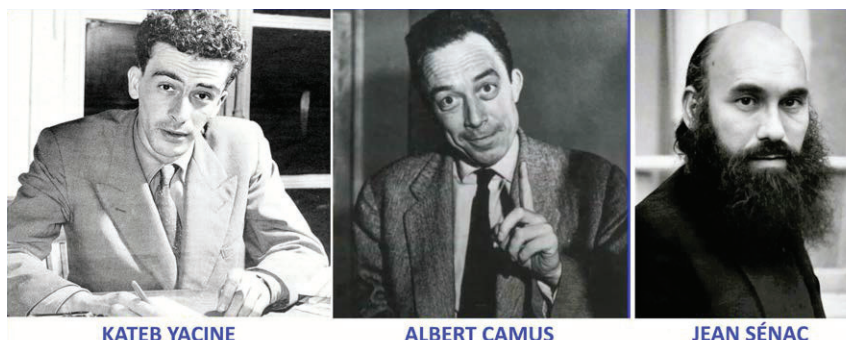
1958 apparve un articolo di Jean Amrouche su "Le Monde", intitolato "La Francia come mito e realtà. Alcune amare verità", nel quale denuncia la Francia coloniale "razzista, avida, oppressiva, disumana, distruttiva" e non vede altra via d'uscita se non l'indipendenza. Il 6 agosto del 1958, Jean Amrouche scrive a Jules Roy a proposito delle posizioni di Camus in favore di un'Algeria della "coabitazione": "Ho letto su *L'Express* gli articoli di Camus sull'Algeria. Fa delle giuste osservazioni, ma non credo alle soluzioni che egli teorizza. Credo che il male sia molto più radicato. Non è possibile un accordo fra autoctoni e francesi in Algeria...Ormai non credo più ad un'Algeria francese. O vi sarà un popolo algerino oppure non vi sarà niente. Coloro che la pensano in modo diverso sono in ritardo di un centinaio di anni. Il popolo algerino intende costituire una vera nazione che possa rappresentare per ciascuno dei suoi figli una patria naturale e non una patria d'adozione".



Fotografia di Albert Camus nel 1957 con una dedica per Jean Sénac

Jean Sénac (1926 – 1973), figlio di padre ignoto e di madre spagnola, "cantore del nazionalismo algerino, è stato l'incarnazione dello spirito poetico mediterraneo". Jean Sénac rimprovera Camus per il suo atteggiamento dicotomico: protesta contro i campi di concentramento nazisti, sovietici o frankisti ma tace su quelli colonialisti negando il suo ideale di giustizia evidenziato ne *I giusti*. Jean Sénac è considerato il Pasolini algerino.

Kateb Yacine (1929 – 1989), poeta, romanziere e drammaturgo di fama universale. Il suo romanzo *Nedjma* è stato salutato come un'epopea mitologica di una nazione in gestazione. "È nell'opera di Kateb Yacine che si trova la risposta più radicale all'algerianità di Albert Camus. Sulla negazione di quest'ultimo della nazione algerina pesa il carico delle visioni di Kateb Yacine, il grande cantore di Nedjma / étoile / Algérie".





Il saggio "Albert Camus, scrittore francese d'Algeria" continua a tracciare il proprio cammino, con una forza che sorprende e incoraggia. A Potenza lo abbiamo presentato in diversi luoghi (Libreria Ubik, sede dell'AUSER, Polo Bibliotecario...) e sono stato intervistato tantissime volte, chiamato a raccontarne la genesi e gli argomenti del volume, quasi assenti nel panorama culturale italiano. Il libro ha iniziato a viaggiare: è stato presente alla fiera di Mirandola dal 24 al 26 aprile, al Buk Festival della Piccola e Media Editoria di Modena il 9 e il 10 maggio; al Salone Internazionale del Libro di Torino dal 14 al 18 maggio; alla Fiera del Libro – Festival della Cultura Mediterranea di Imperia dal 29 al 31 maggio; sarà ospite del Campania Libri Festival di Napoli dal 1° al 4 ottobre... Il 19 maggio 2026, è stato oggetto di studio al Liceo Linguistico di Potenza, coinvolgendo gli studenti di cinque classi quinte insieme ai loro docenti di francese e di filosofia che hanno condiviso con me un incontro davvero singolare restituendo al libro la sua vocazione più autentica, quella di dialogare con le nuove generazioni. Porto con me l'attenzione partecipe, la curiosità autentica e la maturità degli interventi. Parlare con ragazze e ragazzi così sensibili, così desiderosi di comprendere e di interrogare il mondo, è stato un privilegio raro. Le loro domande, intense e molto interessanti, hanno trasformato la nostra conversazione in un momento di crescita reciproca. Un semplice incontro si è trasformato in un dialogo vivo e profondamente umano. Il percorso del libro, come ogni viaggio che conta, continua ad aprirsi strada. Altri incontri si stanno delineando.